



# COLLANT ARANCIO E CULTURA UNDERGROUND

## Il potenziale degli spazi pubblici urbani. Appunti da Viterbo

di *Mariateresa Aprile*

Nel tepore pomeridiano di una qualunque domenica leggermente assolata, un rumore in lontananza riecheggia tra i vicoli, si interpone allo scrosciare dell'acqua nelle fontane e avverte la popolazione di un evento imminente. Risvegliata dalla siesta, la cittadinanza si affaccia alle finestre o si accalca per la via principale mentre, tra rullo di tamburi e bandiere colorate, la città va in scena. Le strade e le piazze, quasi deserte nelle prime ore del pomeriggio, si popolano, in pochi minuti, di abitanti a passeggio e uomini in calzamaglia. Drappaggi, trombe e sbandieratori accompagnano spesso, ormai

da qualche tempo, gli eventi culturali e i momenti di svago nei fine settimana viterbesi. Mentre lo spettacolo si esaurisce nella piazza principale, si assiste a un curioso insieme di attualità e rievocazione storica che rimanda a una sensazione di spaesamento. Il corteo prosegue per le vie di un tessuto medioevale preservato nel tempo. Vicoli, slarghi e piazze costituiscono un insieme di spazi sempre diversi, irregolari e occasionali che si alternano senza soluzione di continuità e che definiscono una morfologia urbana che ancora ci entusiasma e ci rassicura e che tanto influisce sull'identità urbana locale. La successione degli

**Fig. 1** - Un gruppo di sbandieratori introduce il corteo dei facchini per il trasporto della Macchina di Santa Rosa nel 2012.

**Fig. 2** - La Polizia di Stato a cavallo sfila per il corso della città storica; segue il percorso comune a molte manifestazioni, da piazza del Teatro sino a piazza Plebiscito, che collega il polo della cultura (attualmente chiuso) con quello dell'amministrazione locale. Qui l'arrivo della parata a piazza delle Erbe dove tuttavia si nota che, a causa dell'orario prescelto, non vi sono molti spettatori; l'ora in cui avvengono gli eventi, difatti, non può prescindere da abitudini locali.



spazi pubblici aperti viterbesi ricostruisce, difatti, un percorso ideale che collega tutti i luoghi importanti della città sino a convergere nella piazza San Lorenzo, la cui immagine è usata ormai come simbolo della città. Una metafora per cui una piazza – uno spazio pubblico – sintetizza l'identità urbana. Ed eccoci lì, a considerare una diacronia tra abitanti e città, tra i collant arancio e le auto che – inevitabilmente – invadono il centro storico; eccoci lì, a osservare una dissonanza che si fonde e si risolve negli spazi pubblici urbani. Per definizione, lo spazio pubblico è il luogo in cui avvengono le cose pubbliche, ovvero tutto ciò che attiene e che appartiene alla città e, quindi, ai suoi cittadini<sup>1</sup>; è una dimensione fisica e simbolica in cui convergono molti significati e contenuti; uno spazio fisico e teorico di cui, per anni, non ci siamo occupati, pensando – forse ingenuamente – che potesse vivere senza regole, senza cura, senza manutenzione; uno spazio di cui abbiamo pensato si potesse fare a meno sia nella città consolidata sia nei quartieri di nuova edificazione. In particolare, nei centri storici progressivamente abbandonati e svuotati dai residenti e delle attività commerciali, gli spazi pubblici sono stati dimenticati dalle amministrazioni e inutilizzati dagli abitanti; privi di controllo sono diventate aree in rapido deterioramento<sup>2</sup>. Questa condizione ha originato alcune teorie della crisi dello spazio pubblico che,

facendo confluire nello spazio fattori di natura socio-culturale, economica e politica, rimanda a un lungo processo di erosione della sfera pubblica che, secondo alcuni, potrebbe ritenersi concluso agli inizi degli anni Sessanta con l'estinzione – sosteneva J. Habermas – della sfera pubblica stessa. Inoltre, se l'erosione della sfera pubblica viene associata, tra l'altro, alle spinte individualiste della cultura contemporanea, ai cambiamenti indotti dai nuovi media e dalle nuove tecnologie, si può comprendere come lo spazio pubblico sia diventato metafora della crisi socio-culturale. Ancora, quando nei primi anni Ottanta il degrado urbano emerse con tutta la sua tragicità, l'abbandono dello spazio pubblico divenne simbolo del degrado urbano e sociale. Non è un caso, quindi, se i programmi di riqualificazione urbana pongono lo spazio pubblico come strumento programmatico e se molti sono i progetti di recupero e di ristrutturazione degli spazi pubblici esistenti avviati negli ultimi anni<sup>3</sup>. In tali programmi, lo spazio pubblico è, difatti, inteso come luogo di incontro tra la cittadinanza (chiamata a partecipare alle decisioni che riguardano il territorio) e l'azione politica; in altre parole, occuparsi di spazio pubblico significa tornare a occuparsi degli abitanti. Tuttavia, contrariamente ai presupposti più ottimistici, il ritrovato interesse per i luoghi pubblici non necessariamente indica un ritorno alla sfera pubblica; in molti casi, è ridotto all'interesse

<sup>1</sup> I significati dello spazio pubblico sono molti e complessi; qui, per varie necessità, si opta, per quelli più diffusi.

<sup>2</sup> A partire dagli anni Settanta, il fenomeno

di abbandono dei centri storici ha influito sulla percezione della qualità urbana; ancora rilevabile, è oggi associato a molti altri processi, tra cui si citano la *gentrification* e la settorializzazione

urbana. <sup>3</sup> Dalla fine degli anni Ottanta e dai primi programmi di riqualificazione urbana promossi da una condivisa volontà politica europea



**Fig. 3** - Mercato di prodotti siciliani a piazza dei Caduti, 2016. Il mercato di prodotti tipici regionali è una realtà commerciale che recupera, in parte, la tradizione delle Fiere di paese; punta sulla qualità dei prodotti alimentari, presentati come importati direttamente dalla regione in oggetto. Sempre più organizzato (quello in foto presenta un'immagine coordinata e pochi selezionati fornitori a fronte di stand apparentemente diversi), il mercato regionale è itinerante in molte città italiane e europee. Sardo, siciliano, francese o di Forte dei Marmi, a Viterbo il mercato regionale è l'occasione per vitalizzare, di volta in volta, una delle piazze del centro.

per quella dimensione urbana idealizzata nei centri storici, cui si associano valori morali e qualità urbana. In altri termini, sempre più spesso la vita pubblica è confusa con le attività svolte in pubblico e la vita sociale con quella vita attiva cui Hanna Arendt demanda la democrazia stessa. Questa confusione, collegata a spinte economiche e culturali, può almeno in parte spiegare la trasformazione dei centri storici in cartoline per turisti o palcoscenici per attività e eventi di vario tipo in cui il pubblico diviene semplice spettatore. Per alcuni, si tratta di un *restlying* urbano che presenta aspetti discutibili che influiscono negativamente sullo sviluppo della città, soprattutto se di media e piccola dimensione. Tuttavia, considerando che l'abbandono degli spazi pubblici è legato al degrado, al senso di insicurezza e, quindi, alla percezione della qualità della vita in città, si è ormai affermata l'idea che occorra far "vivere la città"; e la città vive quando la gente cammina per le strade o sosta nelle piazze. D'altronde, perché stare per strada se non per esercizio fisico (passeggiare) o per svolgere qualche commissione? E se non ci sono negozi, se non ho nulla da fare in una determinata area, se la sola vista di un bell'edificio medioevale non mi appaga, perché dovrei andarci invece di consumare il mio tempo ripercorrendo mille volte i corridoi dei centri commerciali? Perché dovrei sostare in una piazza invece di riposare sul divano

di casa? Vale a dire che le attività commerciali e non, la possibilità di svolgere delle commissioni o semplicemente di passeggiare in una città curata e manutenuata sono elementi fondamentali alla vita sociale. Molti avranno sperimentato la sensazione di disagio che si prova a tornare a casa la sera in un quartiere in cui per strada non c'è nessuno, a parcheggiare in una zona deserta o ancora semplicemente a camminare in un'area apparentemente disabitata, dove la più piccola ombra può allertare le nostre paure (e tralasciamo, in questa sede, le considerazioni sulla percezione della paura e dell'insicurezza in ambito urbano). La questione è, quindi, che in mancanza di processi virtuosi e di politiche urbane e commerciali alternative, turisti e spettatori sono necessari alla vitalità della città. In tal modo, tra cultura, mercati, intrattenimento e turismo, i nostri centri storici si riempiono di attività di vario tipo, autorizzate e programmate, o no. Ed eccoli di nuovo, gli uomini in calzamaglia arancione che ripercorrono le vie del centro al contrario e tornano indietro verso un ipotetico punto di raccolta; con rullo di tamburi e suoni di tromba salutano la città, mentre una piccola folla di passeggeri prende il posto degli sbandieratori. Osservando un qualunque pomeriggio domenicale, ci si accorge che anche gli spazi pubblici viterbesi sono in evoluzione. Almeno nelle vie principali del centro

(Programmi URBAN) per intervenire nelle aree degradate, lo spazio pubblico è nuovamente posto quale principio generatore del progetto urbano; molti sono i progetti recenti di riqualificazione di spazi pubblici esistenti o di nuovi quartieri articolati su un complesso sistema di spazi collettivi.

4 Le considerazioni riportate in questo testo attingono a un lungo lavoro di ricerca, parzialmente sintetizzato in M. Aprile, *La dimensione locale degli spazi pubblici*, Roma 2015.

5 Questo lo spirito con cui, tra marzo e



**Fig. 4** - Allestimento a piazza San Carlucchio per San Pellegrino in Fiore, 2016. La mostra-mercato di piante e fiori è ormai uno degli eventi che rappresenta Viterbo a livello regionale e nazionale; è anche un momento di straordinaria vitalità urbana. Per pochi giorni, nel quartiere medioevale; una folla di abitanti e turisti affolla gli spazi pubblici sia di giorno sia di notte. La città, complici i colori dei fiori e la fantasia degli allestimenti, è pervasa da un'atmosfera allegra che caratterizza gli spazi pubblici come luogo di incontro, esposizione e vendita.

storico, si è passati da un "alle diciassette tutti a casa" (lo *slogan* con cui, qualche anno fa, alcuni viterbesi mi descrivevano la vita in città) ad uno spazio pubblico "all day long", vissuto dal mattino alla sera con la sola pausa del pranzo domenicale. La trasformazione avviene in breve tempo, probabilmente sollecitata, tra gli altri fattori, dai cambiamenti socio-culturali, da un clima più mite, dalla condizione economica che spinge un'apertura al turismo. Sia pure riferibile a piccole porzioni dell'ampio sistema degli spazi pubblici, la mutazione in atto presenta aspetti interessanti, comparabili in un quadro europeo di riferimento e, allo stesso tempo, localmente definiti. Anzitutto, quando le strade del centro si popolano, la città sembra viva e, come molti avranno notato, più gente cammina per strada e più ne arriva. In particolare durante il fine settimana - quando il corso diviene il luogo di incontro, anche occasionale -, la strada sostituisce il salotto di casa ed emergono quelle virtù intrinseche che appartengono alla nostra cultura e che, dalle analisi di Jane Jacobs in poi, sono considerate necessarie agli spazi pubblici di successo e, soprattutto, pongono la strada come luogo essenziale alla vita sociale. La presenza di tanta gente per strada, poi, spinge molti a scegliere le strade e le piazze principali come luogo prediletto di espressione di sé o di presentazione dei

propri prodotti. È così che la piazza delle Erbe, ad esempio, diventa teatro, centro commerciale, palco per comizi, circo, traguardo per gare sportive e così via; la molteplicità delle declinazioni racconta la diacronia culturale in atto, mentre eventi e attività si susseguono di continuo e che iniziano ad avere luogo anche durante la settimana. Se è vero che la piazza è uno spazio storicamente definito con una bella fontana centrale, è interessante notare come tutte le attività si avvicendino semplicemente adattando quello spazio alle esigenze contemporanee, quasi senza considerare gli aspetti peculiari dello spazio stesso e dei suoi elementi costituenti. È così che, un pomeriggio di qualche mese fa, qualcuno utilizzava una porzione della piazza per uno spettacolo di *street dancing*; con uno stereo portatile, un cartone per terra su cui esibirsi e tanta voglia di essere in pubblico, un piccolo gruppo di ragazzi operava - sia pure inconsapevolmente -, una curiosa sintesi tra cultura *underground* e identità medioevale. Indipendentemente dalle preferenze personali - prediligiamo, ad esempio, la danza, la statua umana, il suonatore, lo spettacolo organizzato, i burattini, l'opera lirica? -, tali eventi manifestano una spinta ad usare lo spazio pubblico in molti modi diversi, spesso non previsti, improvvisati e temporanei. Sono, queste, forme di appropriazione dello spazio pubblico,

aprile, abbiamo promosso in biblioteca "Visioni di Sabato, letture urbane, idealiste, personali e emozionali per percepire, comprendere e abitare la città", ovvero cinque incontri con M. Talamona su Monsieur Visionnaire Le Corbusier (12 marzo), A. Bertagna su Tic Tac City, un modo per interpretare la città attuale (19 marzo), M. Spada e la sottoscritta su Abitare lo spazio urbano (9 aprile), A. Pioselli su L'Arte nello spazio urbano (16 aprile), A. Crespi sulla geografia emozionale e l'Atlante delle emozioni di G. Bruno (23 aprile).

5



**Fig. 5**  
Rappresentazione di danze antiche a piazza delle Erbe, 2015. Posta lungo il percorso principale e vicina al Comune, piazza delle Erbe conserva ancora oggi il ruolo che le appartiene per toponomastica, ovvero quello di una delle piazze principali della città storica. Molti eventi e manifestazioni - organizzati o meno -, sostano in questa piazza che è adattata, di volta in volta, alle necessità rappresentative senza tuttavia modificarne la morfologia o le caratteristiche estetiche.

ovvero di rivendicazione di ciò che di tutti e, quindi, di ri-appropriazione della *cosa pubblica*. In termini tecnici, si parla di “azioni dal basso” che, nell’ambito delle politiche partecipative, sono indicate come strumenti di attività democratica degli abitanti. In tal senso, tali azioni contengono l’auspicio del possibile ritorno di una cittadinanza attiva. In ogni caso, le trasformazioni dello spazio pubblico in atto esprimono gli abitanti; ma se lo spazio pubblico si profila nuovamente come luogo di espressione democratica, ciò pone importanti questioni di gestione e manutenzione degli spazi pubblici esistenti. E quando il pubblico non c’è, non c’è a sufficienza o non è sufficientemente utilizzato? Viterbo, fuori le mura, è difatti *un’altra* realtà urbana.

È bene comunque ricordare che i fenomeni sullo spazio pubblico sono molto più complessi di come si racconta in queste righe; coinvolgono questioni sociali, economiche, politiche, filosofiche, culturali e antropologiche di non facile sintesi nell’intervento di gestione e manutenzione del territorio<sup>4</sup>. Tuttavia, se è vero che occorre definire una politica degli spazi pubblici che tenga conto delle trasformazioni in atto e definisca un quadro coordinato di intervento per la città nel suo insieme, è necessario anche non demandare la questione alla sola amministrazione locale. Troppo spesso, infatti, abbiamo dimenticato che lo spazio urbano è di tutti e che dobbiamo necessariamente tornare a parlarne e a occuparcene<sup>5</sup>. Nella città di Viterbo, infine, uscire per strada o sostare qualche minuto ai bordi di una fontana può essere sufficiente a convincerci che il sistema degli spazi pubblici, con le sue molteplici qualità intrinseche, può essere funzionale ai programmi urbani in molti modi e può assumere un ruolo strategico per riqualificare, rilanciare e promuovere la città.

6



**Fig. 6**  
Rappresentazione in costume itinerante per le vie del quartiere medioevale in occasione di San Pellegrino in Fiore, 2015. In una città dove la medioevalità rappresenta elementi importanti di identità urbana anche funzionali al rilancio turistico della città stessa, a volte è difficile pensare a una diacronia culturale.